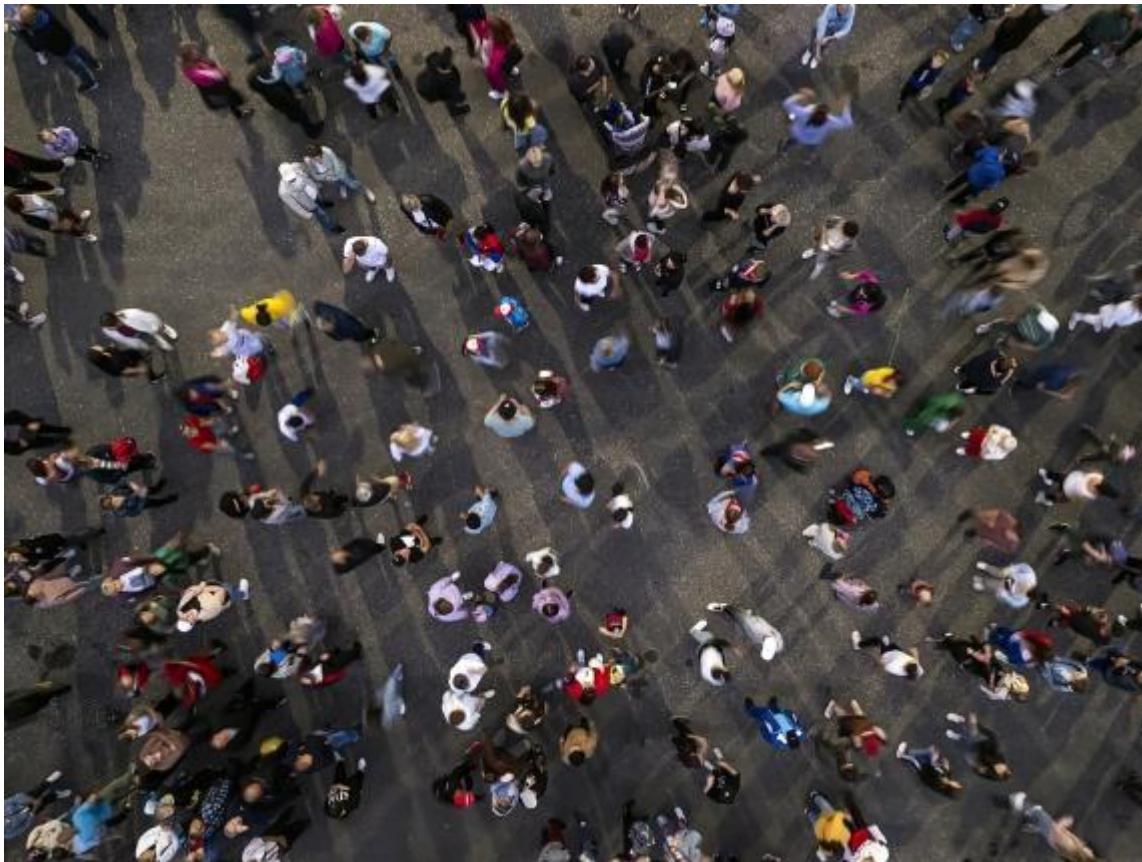


Oltre 18 milioni di morti per cancro previsti nel mondo entro il 2050. Cosa succede in Italia?

Dati allarmanti che non lasciano scampo contenuti in un nuovo studio pubblicato su *The Lancet*. Più di 4 tumori su 10 si potrebbero evitare con la prevenzione. La situazione italiana spiegata dagli esperti (Fonte: <https://www.corriere.it/> 25 settembre 2025)



Tra il 1990 e il 2023 c'è stato un rapido aumento sia del numero globale di casi di tumore sia dei decessi per cancro. I numeri crescono, nonostante il progresso nelle terapie. Nonostante gli sforzi per far comprendere e arginare i fattori di rischio che fanno lievitare il pericolo di ammalarsi.

Nonostante gli esperti abbiano già lanciato l'allarme più volte negli ultimi mesi e anni.

«Senza azioni tempestive e i fondi necessari le previsioni non lasciano scampo: **entro il 2050, 30,5 milioni di persone nel mondo riceveranno una diagnosi di cancro** (con una crescita del 61% nei prossimi 25 anni) e **18,6 milioni ne moriranno** (quasi il 75% in più)». È la conclusione a cui giungono gli esperti statunitensi del *Global Burden of Disease Study Cancer Collaborators* in uno studio appena pubblicato sulla rivista scientifica The Lancet sulla base dei dati raccolti in 204 Paesi per 47 tipi di cancro differenti.

Le cause e i Paesi dove ci si aspetta il peggio

Le ragioni di questo aumento vertiginoso? Soprattutto l'aumento della popolazione mondiale e il suo invecchiamento (il cancro è una patologia tipica dell'età avanzata). Con una nota di non poco conto: le previsioni più fosche riguardano in larga parte i **Paesi in via di sviluppo**, ovvero le nazioni dell'Africa, Asia e America Latina che sono più popolose, con una povertà diffusa, instabilità

politica e un grande ritardo economico e sanitario rispetto alle nazioni industrializzate. Infatti dallo studio emerge che **dal 1990 al 2023 i nuovi casi di tumore sono già più che raddoppiati** (raggiungendo i 18,5 milioni) e i **decessi saliti del 74%** (raggiungendo i 10,4 milioni) soprattutto nei Paesi a basso e medio reddito.

«Questi studi globali sono molto interessanti, ma vanno analizzati attentamente perché ci sono differenze infinite tra Paesi e aree geografiche - chiarisce **Francesco Perrone**, presidente dell'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) -. Le nazioni più povere sono, purtroppo, lontane anni luce dai livelli di prevenzione, diagnosi precoci e terapie che abbiamo raggiunto in Italia e in gran parte di Europa, Stati Uniti e dell'Occidente in generale».

Più di quattro casi su dieci si potrebbero evitare

C'è però un dato che riguarda anche noi da molto vicino. Quest'ultimo studio **conferma ciò che è già stato messo in luce da decine di ricerche precedenti, in tempi più e meno recenti**: oltre il 40% dei decessi per cancro è legato a più di 44 fattori di rischio modificabili. Dunque si potrebbero in larga parte prevenire. «Anche nel mondo "ricco" i tumori sono in aumento» continua **Perrone**. Non solo per via dell'invecchiamento, che è un fattore determinante nello sviluppo del cancro: con l'avanzare del tempo, infatti, si accumulano gli effetti dei fattori cancerogeni e viene meno la capacità di riparazione cellulare dell'organismo. Il nostro è uno dei Paesi più anziani al mondo, solo il 10% dei circa 395mila nuovi casi di cancro registrati annualmente nel nostro Paese riguarda persone sotto i 49 anni, mentre il 39% interessa i 50-69enni e il restante 51% colpisce ultrasettantenni. «Facciamo poco o nulla contro l'inquinamento ambientale, che è uno dei responsabili dell'aumento di casi anche in Occidente - spiega il presidente Aiom -. E lo stesso vale per la prevenzione e gli stili di vita, come sottolineano gli esperti Usa nello studio su *Lancet*. I dati globali e italiani coincidono: al fumo è attribuibile la maggior parte dei casi (e delle morti) per tumore seguito da sovrappeso, consumo di alcolici, esposizione eccessiva al sole e sedentarietà».

Vanno inclusi in quest'ambito anche i tumori occupazionali, ovvero le neoplasie causate dall'esposizione, generalmente di lunga durata, a sostanze cancerogene presenti in ambito lavorativo, i cui casi in Italia sono circa 8mila, ma che nei Paesi in via di sviluppo (dove le tutele previste sono di gran lunga inferiori o inesistenti) sono numericamente molto consistenti.

Un disastro preannunciato

Stando alle ultime cifre presentate da Aiom (a novembre 2024), i tumori causati da stili di vita scorretti, inquinamento ambientale e virus (prevenibili con i vaccini oggi disponibili) sono attribuibili più o meno **80mila** delle 180mila morti per neoplasia, oltre 200 al giorno (il 45% del totale), registrate ogni anno in Italia.

«Questo "disastro" a livello globale è stato ampiamente preannunciato e le nuove statistiche con le

previsioni per i prossimi 25 anni vanno nella stessa direzione - scrivono gli autori dello studio pubblicato su *Lancet* -. È più che mai **necessario e urgente implementare politiche di prevenzione del cancro a livello globale**, rafforzare i sistemi sanitari, [ridurre le disuguaglianze](#) e dedicare risorse economiche a raggiungere questi obiettivi. Ma tutto questo finora non è stato fatto».

Insomma, cosa serve è chiaro. Basti pensare, ad esempio, che la prima versione del [Codice europeo contro il cancro](#) (un elenco delle **12 azioni che ogni cittadino può adottare per contribuire alla prevenzione dei tumori**) risale al 1987.

Investire in prevenzione

Invece il **33% degli adulti nel nostro Paese è in sovrappeso e il 10% obeso, il 24% fuma e gli italiani sedentari sono in aumento** costante da anni (inclusi bambini e ragazzi). Troppi connazionali, poi, non fanno gli [esami di screening \(gratuiti\) per trovare neoplasie in stadio iniziale](#) e non sfruttano i vaccini contro epatite B e [Papillomavirus](#), che consentirebbero di non sviluppare alcuni tipi di cancro.

«Investiamo ancora troppo poco in prevenzione, solo il 6,8% della spesa sanitaria totale (pari a 7,19 miliardi di euro nel 2021), una cifra inferiore alla media (7,1%) dei Paesi dell’Unione Europea - conclude Perrone-. In particolare, l’Italia (con il 6,8%) è ottava dopo Regno Unito (12,5%), Austria (10,3%), Paesi Bassi (9,6%), Danimarca (8,9%), Estonia (8,3%), Repubblica Ceca (8,1%) e Ungheria (7,6%). **Investire in prevenzione e in sanità dev'essere una priorità** per continuare a garantire la qualità delle cure e la **sostenibilità del Servizio sanitario nazionale**, che ha bisogno di personale, macchinari, investimenti su più fronti per far fronte al carico di richieste crescenti che arriveranno».